

# Nel regno dei beati...

Ieri sera si è completata l'esecuzione delle *Beatitudini* di César Franck all'Augusteo. Il maestro Molinari ha concesso la replica della quinta parte del poema — quella che domenica scorsa aveva ottenuto speciali accoglienze di plauso — e quindi ha diretto le ultime tre *Beatitudini* (cioè la 6.a, la 7.a e l'8.a), ancora ignote al nostro pubblico. Il successo è stato molto notevole e perfettamente leale.

Abbiamo già tanto parlato di Franck, dei suoi atteggiamenti spirituali — che si rivelano con eccezionale limpidezza nelle *Beatitudini* — dei suoi meriti enormi e delle sue curiose debolezze, dei suoi prodigiosi voli verso l'azzurro e delle sue improvvise cadute nei bassifondi melodrammatici, che riteniamo inutile intrattenerci a lungo nell'esame della musica che iersera Bernardino Molinari ha presentato al giudizio degli intellettualissimi frequentatori dell'Augusteo. Pochi cenni potranno bastare.

La 6.a *Beatitudine* non costituisce una delle parti migliori del poema franckiano, pur concludendosi con un celestiale « Inno alla purità ». Invero, questo Inno è preceduto da molte pagine prive di carattere e di idee musicali vigorose. La signora Colomb, poetessa delle *Beatitudini*, aveva una fantasia molto limitata e spesso scriveva versi vuoti di concetti, pedestri e sovrabbondanti. Nella 6.a *Beatitudine* le qualità negative della scrittrice si mostrano tutte insieme. Le *Donne pagane*, le *Donne ebreie* e i *Farisei* dicono una quantità di sciocchezze, inoffensive, ma fastidiose. Abbandoniamoci costoro al loro destino e rifugiamoci tra gli « Innocenti » che tessono ghirlande di armonie...

Nella 7.a *Beatitudine* Satana rugge, si contorce, sputa veleno e chiama a raccolta i tiranni sanguinari. I malvagi irrompono e intonano un coro di perversa gioia. La musica è brillante e piacevole, ma innegabilmente operistica. La torbida festa s'interrompe soltanto all'apparizione di Cristo, che sentenza, con ammirabile solennità: *Beati i pacifici, perché saranno i figli prediletti del Signore*. L'atmosfera si purifica. L'ambiente si rischiarà e i *Pacifici* ci donano un melodioso canto a cinque voci. Questo *Quintetto*, originale ed elevatamente patetico, è di grande efficacia.

L'ultima *Beatitudine* ha bellezze molteplici e certamente imperiture. Qui la lotta tra lo « spirito del male » e l'« idea di giustizia » assume una forza epica: qui l'opposizione dei brani violentemente drammatici a quelli religiosi e miti è, impressionantissima. Il coro *O Justice eterne* ha la dignità del capolavoro. Le ultime frasi di Cristo, e il coro finale dei Beati splendono come gemme incastonate in un diamante regale. E' impossibile non essere immediatamente sedotti da una simile opera d'arte.

Come abbiamo detto, l'esito dell'esecuzione di iersera è stato assai lieto. Alla fine del concerto, Bernardino Molinari, direttore di forte animo e di magnifica esperienza, ha ricevuto lunghe e sonanti ovazioni. La massa corale, istruita dal maestro Somma, si è conquistata i migliori suffragi e tutti gli artisti — primi fra i quali Fanny Antua, il tenore Franco Lo Giudice e il baritono Guglielmo Castello — si sono mostrati abili, convinti e commossi. L'uditorio ha riconosciuto il loro talento e la loro eccellente preparazione artistica.